

SABATO
24
UGLIO
1976

lire 150

LOTTA CONTINUA



NAPOLI - Alle Officine di Santa Maria La Bruna UN'ASSEMBLEA DI FERROVIERI VOTA UNANIME DAVANTI A SCHEMA: 70.000 DI AUMENTO

fischi tolgo il diritto di parola ai dirigenti sindacali dei ferrovieri.
segretario della CGIL:
Sono con gli operai anche quando fanno proposte sbagliate...»

Il binario

I dirigenti sindacati incassano nuovamente fischi. Si sfida sotto la pressione e la compattezza unanime dei lavoratori il muro della strategia sindacale costruito con i mattoni della subalternità più completa ai piani del capital.

E questa la lezione, importante e generale, che offrono a tutta la classe operaia i ferrovieri e i manovali delle officine napoletane di S. Maria La Bruna che in assemblea hanno respinto la piattaforma contrattuale proposta dai sindacati imponendo i loro bisogni.

E' significativo che a dover raccogliere questa volontà di lotta che è di tutta la classe operaia sia stato proprio Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL che solo pochi giorni fa si era fatto portavoce nel dibattito sindacale della volontà di comprimere le richieste salariali e normative di tutti i lavoratori del pubblico impiego pretendendo di legarli agli stessi miseri risultati contrattuali ottenuti dagli operai dell'industria (cioè fino a un massimo di 25 mila lire) aggravate dall'esistenza di un accordo capesco.

Tutto questo i ferrovieri di S. Maria La Bruna l'hanno capito. Si tratta senza dubbio della parte più combattiva e cosciente dei ferrovieri che è arrivata a costruire questo risultato eccezionale, a costituire la propria unità totale a partire da un lavoro puntuale e prezioso di analisi dei bisogni delle



masse lavoratrici grazie alla presenza decisiva di Lotta Continua. Questo risultato prelude a una nuova estate calda dei ferrovieri italiani basata sulla affermazione e l'estensione degli obiettivi dell'autonomia operaia.

Ma è anche un segnale decisivo per tutta la classe operaia occupata e disoccupata che può riconoscervi un segno della propria forza e, nell'estensione delle richieste salariali un terreno per ricostruire la propria unità.

Proprio oggi, sugli stessi binari che vedono lo sfruttamento quotidiano dei ferrovieri meridionali, altri operai, quelli della fabbrica conserviera Gambardella di Salerno, si sono attestati per difendere, con la forza e con la lotta il loro posto di lavoro.

Questi binari portano lontano, la loro stazione sono le grandi fabbriche.

Noi crediamo invece che oggi dia uno spazio al corporativismo (e alla estensione del sindacalismo giallo).

Come gli operai lottano per l'occupazione

Bandiere rosse e binari bloccati alla stazione di Nocera inferiore

Gli operai della Gambardella, della Pecoraro e della Spinelli in lotta per la difesa del posto di lavoro.
Giovani disoccupati e stagionali nel corteo

NOCERA, 23 — Stamattina alle 11 è stata occupata la stazione di Nocera Inferiore. Questa occupazione è scaturita da una breve e agitata assemblea che si è tenuta al Comune con la partecipazione di diverse centinaia di operai della Gambardella e della Pecoraro. L'esigenza di dare una svolta decisiva alla lotta per l'occupazione nell'agro nocerino si leggeva sui volti e nei commenti degli operai che non hanno nemmeno dato il tempo ai sindacati e ai sindaci di parlare e si sono diretti alla stazione al grido di «lotta dura senza paura».

La piattaforma sindacale propone oggi invece 30.000 lire comprensive delle 20.000 lire dell'accordo quadro, 10.000 lire di conto sui miglioriamenti delle competenze accessorie.

Continua a pag. 6

della sono in agitazione da tre anni e solo la volontà dilatoria dei sindacati ha impedito che questa lotta avesse degli sbocchi struttivi. Infatti quando pochi giorni prima delle elezioni gli operai avevano occupato il Comune, il sindacato era stato costretto a ricorrere alla demagogia per poter convincere gli operai a sbloccare l'occupazione.

Ma nella situazione attuale che vede nell'agro nocerino più di 8 mila disoccupati con la chiusura

e la crisi delle più importanti aziende conserviere, il sindacato non ha più potuto contrastare la volontà di lotta dura degli ope-

rai. Ad innestare la miccia sono stati gli operai della Pecoraro, fabbrica di 120 operai, di cui 80 sono stati minacciati di licenziamento.

Intorno all'occupazione subito si è sviluppata la massima mobilitazione operaia. Gli operai di tutte le fabbriche sono scesi in sciopero e si sono concentrati alla stazione. Hanno scioperato gli operai dell'MCM, e di tutte le fabbriche conserviere e metalmeccaniche della zona. La polizia si è concentrata in forze davanti alla stazione, è arrivato persino il 4° celere del PCI sulla bozza di programma di Andreotti, «ne chiediamo una in più alla camera e poi la commissione inquirente e la giunta per le autorizzazioni a procedere; che Andreotti sia ben felice di venire a patte è evidente, così come lo è Zaccagnini, che evi-

Carli: una grande Confindustria per rendere piccola la classe operaia

Guido Carli si è insediato alla testa della Confindustria. Se il paese stenta ad avere un governo legale, a causa delle ingerenze straniere e della «viscosità» delle forze politiche, il governo reale, invece, è già pronto; ha fatto i conti con il voto del 20 di giugno, ha steso il suo programma ed ha quasi completato la lista dei suoi ministri. Di questa lista uno dei principali esponenti è proprio Carli: un uomo non propriamente «nuovo», ma riciclato a tempo di record per il suo nuovo incarico dal suo predecessore e attuale datore di lavoro Gianni Agnelli.

L'assemblea in cui si è svolto il passaggio delle consegne tra Gianni Agnelli e Guido Carli si è aperta con un breve discorso del primo che ha tenuto a ricordare che il rinnovamento a cui la Confindustria ha lavorato in questi anni «era ed è richiesto alle forze che per un trentennio, nonostante tutte le insufficienze, avevano garantito la continuità democratica del paese».

Una frase che, tenendo conto delle avventure in cui è incorsa la famiglia di chi l'ha pronunciata, non suona certo strana. Agnelli ha anche voluto allinearsi con il ricatto di

Schmidt, invitando esplicitamente il PCI a fare ancora un po' di anticamera, standosene sulle soglie del governo, ma senza entrarci: «il partito che si affaccia sull'orizzonte del potere, il partito comunista, non garantisce come ancora non garantisce il pieno dispiegarsi di quel pluralismo politico ed economico» che invece il padrone del più grande monopolio italiano ritiene indispensabile.

Ha preso poi la parola Guido Carli per enunciare il programma della sua presidenza. Carli non ha ancora realizzato pienamente di non essere più a capo della Banca d'Italia ma della Confindustria; oppure aveva validi motivi — non ultimo, la presenza in sala del suo successore alla testa della Banca, Baffi — per ritenere che dalla Confindustria si possa fissare anche la politica monetaria del paese. Il suo discorso infatti si è aperto con un ricatto monetario, di quelli che Carli ha messo in atto tante volte quando era governatore. Incominciò sulla ripresa produttiva, ha detto, la minaccia che venga soffocata dall'inflazione; per tenerla sotto controllo occorre che le «parti sociali» collaborino a questo obiettivo, che è un modo elegante per chiedere il

blocco salariale. Se ciò non avverrà, ci sarà una nuova stretta creditizia.

Il secondo colpo Carli l'ha riservato al bilancio dello Stato. Non servono interventi a favore della produzione. I trasferimenti alle imprese iscritte nel bilancio statale coprono già il 18 per cento del valore aggiunto del settore produttivo.

Ciò la produzione nel suo complesso, è tutta sovvenzionata e non è in grado di coprire i redditi che distribuisce. Il «reddito» su cui Carli pensa di agire per riportare la situazione in equilibrio è, come prevedibile il salario: «il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto di più dove minore è stata la produttività».

La terza indicazione di Carli è «la ricostituzione dell'unità del mercato», cioè l'abolizione delle diversità di trattamento tra le imprese a seconda che siano pubbliche o private, grandi o piccole, nel nord o nel mezzogiorno, fruiscono di finanziamenti a tasso agevolato o no.

Di queste distinzioni la più importante è la prima, e nell'ambito della linea di smantellamento delle prerogative della industria di Stato, Carli si spinge fino a chiedere la soppressione dell'Intersind, l'iscrizione delle imprese pubbliche alla Confindustria e l'unificazione della politica sindacale di tutte le imprese.

Come quarto punto, Carli ha chiesto l'impegno dei sindacati verso una politica dei redditi, ribattezzata per l'occasione «una politica non autoritaria della distribuzione del reddito», ma «coerente con la difesa dell'occupazione nell'ambito di una economia internazionale» (il che vuol dire che l'occupazione si difende solo se è competitiva con quella di altri paesi, magari il Brasile o l'Indonesia). In cambio Carli offre al PCI l'offerta della cosiddetta «rivalutazione del parlamento» sotto le vesti di una specie di patto corporativo che mette sullo stesso piano governo, parlamento, confindustria e sindacati.

Il discorso di Carli si è concluso sul problema dell'indebitamento. Questo indebitamento è inevitabile e non è un fatto negativo, se non per le Banche, che rischiano di venir ricattate dai loro debitori. Mentre la Fiat e la Montedison, trasformate in holdings finanziarie trasferiscono a ritmo forzato le loro attività all'estero, Carli inaugura il suo nuovo incarico cantando le lodi del capitale finanziario.

Ha preso poi la parola Colombo il quale, salomonicamente, ha spiegato che oltre al governo — ribattezzato «classe politica» — anche le «parti sociali» hanno le loro responsabilità nella crisi: i sindacati quella di aver chiesto aumenti salariali «all'infinito» (sic!); i padroni... quella di averglieli dati! Ciò avrebbe «impedito alla politica delle riforme di essere significativa». Sotto accusa per l'espansione del deficit pubblico, Colombo non ha trovato di meglio che imputare la cosa alla scala mobile, che avrebbe dilatato salari e stipendi dei pubblici dipendenti. Così tutto è riportato ad unità. C'è un solo imputato: il salario.

Cossiga: «Prevedendo un autunno di lotte a Roma, voglio che il processo Panzieri sia fatto altrove»

(a pagina 6)

ANDREOTTI IN SEMIFINALE. IL PCI FARÀ ASTENSIONISMO MILITANTE?

ROMA, 23 — Sulla assemblea delle presidenze delle camere e del senato e sulla composizione della giunta comunale di Roma si stanno giocando in queste ore le possibilità di Andreotti di formare il governo monocolori e di ottenere l'astensione del PCI che si tirerà dietro quella del PSI, del PRI e del PSDI. Nel più assoluto riserbo, che nasconde in realtà la stessa pratica di lottizzazione che ha già portato Fanfani alla presidenza del senato, si

dentemente aveva in mente un progetto del genere quando aveva parlato una settimana fa di «originalità nel rapporto maggioranza — opposizione»; c'è da vedere quanto però riescano a controllare la banda del DAF (doretti, andreottiani e fanfaniani) che ogni giorno non manca di riunirsi sulla base dell'opposizione ai «cedimenti» al PCI e a minacciare la candidatura di Andreotti.

Dopo varie insulsaggini

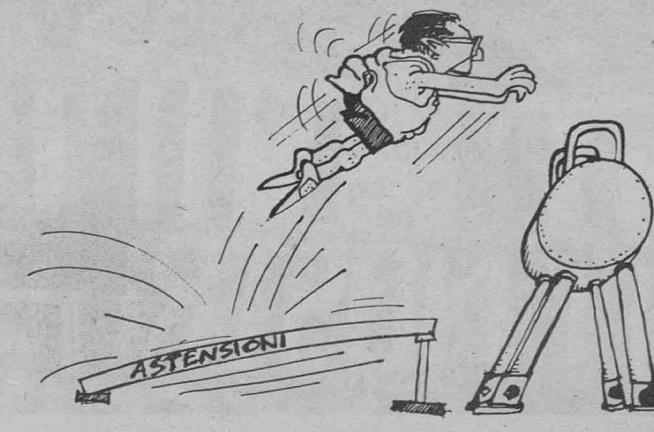
il PSDI ha dichiarato che si asterrà, il PRI che si asterrà; il PSI intanto ha comunicato, con toni duri, che non ha deciso niente e che non prenderà decisioni senza consultare il PCI; il fronte dell'astensionismo militante che è destinato a sostenere Andreotti si è dunque nuovamente rinserrato ad aspetta solamente il via di Berlinguer; ma questo non avverrà sicuramente subito — forse «a dibattito in corso, se Andreotti arriverà alle camere» ha detto Di Giulio — per continuare il gioco dell'attesa delle grandi decisioni davanti ad un programma e a formulare che in realtà hanno già trovato l'accordo delle parti sociali. Significativo è infatti che l'Unità di oggi non contenga

un solo accenno negativo alle «idee» di Andreotti, limitandosi invece ad ammettere qualche «lacuna» e che invece apprezzi le indicazioni che sono venute ed accettate dalle federazioni sindacali. Se quindi oggi i quotidiani della borghesia si dilettano a dipingere un Andreotti implorante l'astensione del PCI, in realtà dovrà essere il PCI a bere il calice amaro dell'appoggio al governo monocolori; non solo perché non esistono altre soluzioni (Andreotti vuole bruciarsi i vascelli dietro le spalle) e come è noto l'assenza del governo è considerata dal PCI un gravissimo pericolo di radicalizzazione della situazione

Continua a pag. 6



stanno contrattando i presidenti delle commissioni e questa sera si saprà se a Campidoglio ci sarà una giunta di sinistra con la DC all'opposizione o se ci saranno le «large intese» per le quali il PCI continua ad insistere. Per le commissioni, nel pomeriggio le cose stavano così: alla camera sei alla DC, tre al PCI, tre al PSI, una al PRI e una al PSDI; al senato cinque alla DC, tre al PCI, due al PSI, una al PRI e una al PSDI. Si tratta solo di tirare un po' di più sul prezzo ha praticamente detto Di Giulio dopo una riunione informale della direzione del PCI sulla bozza di programma di Andreotti, «ne chiediamo una in più alla camera e poi la commissione inquirente e la giunta per le autorizzazioni a procedere; che Andreotti sia ben felice di venire a patte è evidente, così come lo è Zaccagnini, che evi-



MATERIALI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

UN ANNO DI GRANDI TRASFORMAZIONI NELLE LOTTE SOCIALI

1. La restaurazione delle condizioni più favorevoli per il capitale sul mercato del lavoro è stata con sempre maggiore evidenza, il cuore della politica del padronato e del governo. Dopo la conclusione della vertenza generale sulla scala mobile e il salario garantito, che puntava a separare la classe operaia occupata, protetta in qualche modo dall'attacco all'occupazione e al salario, dall'area del lavoro precario e dai disoccupati; dopo quella conclusione, che aveva eliminato qualsiasi rivendicazione per i disoccupati e aveva liquidato malamente la vertenza sulle pensioni aperta nel 1968, tutti gli strumenti della politica economica del governo sono stati orientati verso il sostegno del disegno tracciato dalla Confindustria con quell'accordo.

Le scelte operate nel settore del pubblico impiego, con il blocco delle assunzioni accompagnato dalla dilatazione del precariato e del lavoro nero gestito direttamente dallo stato, sono la conseguenza più diretta dell'aderenza del governo Moro allo sforzo ispirato dalla Confindustria per riconquistare il dominio del mercato del lavoro. Ma, più in generale, tutte le leve della politica governativa, la spesa pubblica, la politica fiscale e tariffaria sono state impiegate a partire dalla loro maggiore o minore capacità di influire, nel breve e medio periodo, sul mercato del lavoro.

Come chiudere senza eccezioni ai giovani, alle donne, ai proletari più anziani la strada verso un posto di lavoro stabile e ufficiale? Come impostare che la riduzione della occupazione ufficiale si tradusse in occupazione precaria, abbassando al di sotto del livello di sussistenza il potere d'acquisto dei sussidi?

Queste le domande che si sono poste i padroni e il governo nella definizione delle grandi scelte di politica economica. La risultante di queste scelte è stata la «inflazione deflazionistica» dell'ultimo anno: cioè l'intreccio, il sostegno vicendevole, tra la caduta dell'attività produttiva e la continuità di una manovra inflazionistica governata rigidamente dall'alto.

Il blocco delle assunzioni, l'espulsione progressiva dei settori più deboli della forza-lavoro occupata stabilmente (le donne e i più anziani) attraverso la più grande ondata di licenziamenti, consensuali e non, prepensionamenti, trasformazione dei contratti di lavoro (stagionali, a termine, e così via) che si sia verificata dalla fine degli anni '50: sono stati accompagnati da una forte inversione di tendenza nella erogazione di forme indirette di salario e nella «politica dei trasferimenti». Per comprendere qual è l'impatto delle scelte di politica economica del governo per quanto riguarda la spesa pubblica, bisogna ricordare l'incidenza dei trasferimenti nella formazione dei redditi proletari. (Per trasferimenti si intendono pensioni, sussidi di disoccupazione, cassa integrazione, borse di studio, liquidazioni e così via). I trasferimenti contribuiscono alla formazione del reddito familiare, su base nazionale, nell'ordine del 16 per cento, al sud quasi del 19 per cento. Inoltre i trasferimenti rappresentano oltre il 50 per cento dei redditi familiari inferiori al milione e mezzo annuo, e quasi il 30 per cento per i redditi compresi tra un

milione e mezzo e due milioni annui. Da queste cifre si capisce molto bene come la riduzione relativa dei trasferimenti, o il loro congelamento, nel pieno della inflazione, porta alla costituzione di una area di povertà di una ampiezza senza precedenti.

La profonda modifica della spesa pubblica, che ha subito un momento decisivo di accelerazione dopo il 15 giugno, è l'espressione più visibile del disegno governativo. Allo sforzo padronale di restaurare in fabbrica la produttività, con l'allungamento della giornata lavorativa e la intensificazione dello sfruttamento, ha corrisposto una manovra più generale tesa a restaurare fuori dalla fabbrica i vincoli della «laboriosità sociale».

Nel momento in cui l'età media del pensionamento per i lavoratori occupati nelle fabbriche diventava ufficialmente la più bassa, il numero dei proletari anziani costretti al lavoro, un lavoro ben peggiore di quello stabile, diventava effettivamente il più alto mai raggiunto. Il lungo cammino del decentramento, della espansione del lavoro nero, trovava un nuovo formidabile sostegno con il congelamento dei trattamenti pensionistici accompagnato dal ridimensionamento di tutte le forme di reddito indiretto (asistenze, esenzioni, sussidi particolari, e così via). Così per i giovani, il blocco delle assunzioni nelle aree di lavoro ufficiale unito alla espulsione dal mondo della scuola ha determinato un imbuto verso la area del lavoro «non ufficiale» difficilmente evitabile.

I riflessi di questo processo assumono una dimensione generale se si considerano queste trasformazioni a partire dalla situazione del lavoro autonomo. L'aumento della occupazione nel settore del commercio maschera una riduzione e una ristrutturazione del piccolo dettaglio e una corrispondente dilatazione della occupazione occulta, sotto la forma dei «coadiuvanti». L'estensione del lavoro nero diventa abnorme senza consentire al piccolo dettaglio di ricostruire consistenti margini di guadagno. In pratica, soprattutto nei negozi a conduzione familiare, il lavoro dei giovani e degli anziani che si è colà rifugiato, non viene pagato.

Anche in agricoltura la crisi del lavoro autonomo, della piccola proprietà, della mezzadria, è posta di fronte all'assenza di qualsiasi sbocco. La crisi del lavoro autonomo, compreso quello degli artigiani, è acuita da una parte dalla ristrutturazione della spesa pubblica (e quindi dalla riduzione delle forme di sussidi e di assistenza gestita dallo stato o dalle organizzazioni corporative) e dall'altra è costretta a subire la concorrenza di quelle forme di lavoro autonomo che lo sono solo in apparenza, perché in realtà si tratta di «appendici di fabbrica» in senso stretto, cioè forme di lavoro nero direttamente gestite dall'azienda capitalistica.

I settori del commercio, dell'agricoltura, e dell'artigianato sono al centro della bufera: la ristrutturazione di questi campi è un passo decisivo per il disegno padronale di restaurazione del mercato del lavoro.

L'occupazione occulta

Alcuni dati: una indagine molto cauta

indica che ha visto il raddoppio del tasso di inflazione: su scala annua tra il 25 e il 30 per cento. Fino a questo momento tuttavia, di fronte alla parziale protezione della scala mobile per i lavoratori occupati stabilmente, l'inflazione ha colpito con una durezza spaventosa soprattutto i redditi deboli e in generale quelli che non hanno coperture contrattuali dall'inflazione.

Insieme ai pensionati, alle famiglie con un solo reddito stabile, una larga parte dell'area del lavoro autonomo è stata pesantemente colpita da questa manovra, in una situazione in cui i margini di auto-protezione sono stati ridotti dal rilievo della recessione.

L'inflazione, come regolatore del mercato del lavoro

Per regolare questo processo, per impedire che nelle pieghe di una grande trasformazione sociale del mercato del lavoro si inserissero elementi di attrito e di auto-conservazione, ha funzionato il meccanismo della inflazione. Si trattava e si tratta tuttora per i padroni di colpire tutta l'area che «circonda» la grande fabbrica per affrontare da posizioni di forza lo scontro con l'avanguardia del movimento di classe. In questi giorni si sta consumando, con un parziale ma indiscutibile insuccesso, il tentativo perseguito nel corso del '75 con l'accordo sulla scala mobile: la manovra padronale tendente a separare nettamente, come mai era riuscito nella storia del nostro paese, i lavoratori occupati stabilmente nella industria dal resto del proletariato, aveva subito una battuta di arresto con i contratti, innescando nell'autunno scorso un meccanismo che ha portato all'inizio di quest'anno alla strada aperta della svalutazione e della inflazione selvaggia.

E' da ritenere che ci sia stata una fase, tra il febbraio e l'ottobre-novembre del 1975, in cui il padronato e il governo abbiano giocato la carta di una gestione moderata dell'inflazione: i tempi della ripresa internazionale, che alla fine del 1975 aveva preso un nuovo, inaspettato vigore negli USA e in Giappone, hanno messo in luce (traumaticamente per i padroni) il fortissimo ritardo accumulato, rispetto agli altri paesi capitalistici esclusa l'Inghilterra, nel controllo della classe operaia. Di qui la scelta di una strategia che ha imposto un salto di qualità nell'aggressione alla occupazione e al potere di acquisto dei salari e delle pensioni, avviato in grande stile nei primi mesi di quest'anno, e che oggi arriverà a mettere in discussione la scala mobile uscita dall'accordo del gennaio 1975.

A un periodo come quello che, nel secondo semestre del 1975, ha visto scendere il ritmo di aumento dei prezzi a un livello compreso tra il 10 e il 15 per cento all'anno; ha fatto seguito un periodo, come quello del primo semestre

di quest'anno, che ha visto il raddoppio del tasso di inflazione: su scala annua tra il 25 e il 30 per cento.

Fino a questo momento tuttavia, di fronte alla parziale protezione della scala mobile per i lavoratori occupati stabilmente, l'inflazione ha colpito con una durezza spaventosa soprattutto i redditi deboli e in generale quelli che non hanno coperture contrattuali dall'inflazione.

Insieme ai pensionati, alle famiglie con un solo reddito stabile, una larga parte dell'area del lavoro autonomo è stata pesantemente colpita da questa manovra, in una situazione in cui i margini di auto-protezione sono stati ridotti dal rilievo della recessione.

L'attacco ai consumi popolari

La corporatività della redistribuzione del reddito avvenuta con l'ultima fase inflattiva si può rilevare dalla modifica dei consumi. Le spese delle famiglie proletarie hanno cominciato di nuovo a concentrarsi sui beni indispensabili: generi alimentari e casa. La caduta degli acquisti per i beni di consumo duraturo (eletrodomestici, automobili, ecc.) e il contenimento per gli acquisti di abbigliamento sono gli effetti più vistosi del 1975, e del primo trimestre del 1976. La stessa domanda per questi beni che caratterizzava la attuale ripresa produttiva appare mutata.

La quota del bilancio delle famiglie proletarie destinata ai generi per l'alimentazione, e ai beni di consumo non duraturo, è aumentata a scapito di altre voci; ma soprattutto è mutata la composizione dei generi acquistati, con un scadimento generale della alimentazione. A questo si è accompagnato con violenza lo scadimento delle condizioni abitative. Il problema casa è irresolubile per un numero crescente di proletari e innanzitutto per i più giovani e i più anziani. La diminuzione dei matrimoni (meno 6 per cento) ne è un indice mentre dilaga la coabitazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

Intanto il costo delle costruzioni, al di là della stessa rendita, ha assunto un livello che toglie qualsiasi possibilità di accesso al mercato delle abitazioni al salario operaio. Gli spazi per una composizione del conflitto tra i proletari e il blocco edilizio si restringono enormemente; tra le nuove vittime della crisi ci sono anche piccoli proprietari, dopo la caduta del mercato.

L'aggravamento della questione casa è indicato dal fatto che l'area dei fitti esclusa dal blocco, quindi la fascia dei contratti più recenti, incide sui redditi dei capi famiglia nella misura del 40-50 per cento. Non sono solo le grandi città a essere colpite in modo drammatico dalla crisi dell'edilizia; l'arresto o l'inversione di tendenza nei flussi migratori fanno esplodere la struttura delle abitazioni in centri minori e nei paesi.

Il fisco e le tariffe

Questo quadro è stato influenzato seimamente dalla pressione fiscale e tariffaria. La leva fiscale (sotto la forma delle imposte dirette organizzate in modo tale da aumentare il gettito delle trattenute sul lavoro dipendente molto al di là dell'adeguamento all'inflazione; e sotto la forma delle imposte indirette pilotate dai vari decreti governativi sui generi di largo consumo) è stata la principale arma del padronato e del governo. Va rilevato, in particolare, che c'è uno stretto legame tra l'area della evasione (tanto delle imposte dirette che di quelle indirette) e il mercato del lavoro: la possibilità di evadere il fisco per l'area del lavoro precario e per forme di lavoro autonomo hanno costituito un ulteriore incentivo alla estensione di questa area.

La politica tariffaria, che a livello centrale e periferico, costituisce un altro strumento decisivo per l'azione del governo, ha incontrato ostacoli molto duri nella resistenza agli aumenti opposta dalle lotte, che ha attutito gli effetti di alcune di queste misure e ha consigliato l'adozione di altre.

La continuità dello scontro sul carovita

E' dunque evidente come tutte le leve della politica economica sono applicate alla colossale redistribuzione di reddito che viene esercitata con l'inflazione. La qualità nuova di questa manovra è stata nell'ultimo anno una aggressione pura al cuore dei consumi popolari.

Del resto il carovita è per il sistema dei padroni, l'arma delle grandi occasioni, l'arma della guerra totale al proletariato. Al di là degli aggiustamenti tattici, e delle svolte congiunturali, il terreno del carovita è destinato a rimanere una dimensione decisiva nello scontro tra le classi.



La formidabile crescita delle lotte sociali

2. I risultati del 15 giugno imprimerono un forte accelerazione allo sviluppo delle lotte sociali. La risposta al programma dei padroni e del governo cresce con un respiro diverso sui vari fronti di lotta, individuando in alcuni obiettivi del disegno dell'avversario i punti di attacco di un movimento più generale. Lo scontro sulla casa e più ancora quello sulle tariffe sono al centro della nuova disponibilità alla lotta espresso dai proletari.

Subito dopo le elezioni la conclusione delle lunghe mobilitazioni per il diritto alla casa incominciata nell'inverno precedente diventa un punto di riferimento generale e sono il banco di prova più significativo per le amministrazioni di sinistra elette il 15 giugno. A Torino, a Milano, nelle grandi città del sud l'attenzione che circonda le lotte già in piedi per la casa, o quelle che si aprono subito dopo il 15 giugno, esprimono la forte tensione che attraversa tutti i proletari.

L'atteggiamento che terranno le nuove giunte e le difficoltà di direzione politica che caratterizzeranno, seppure in modo diverso, Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria rallenteranno la crescita del movimento. Ci vorrà la lotta di Palermo per mettere in luce le nuove caratteristiche del movimento e i nuovi problemi posti.

Intanto con una coincidenza strettissima con il risultato elettorale, verso la fine del mese di giugno parte con una forza impressionante la lotta contro la SIP. L'arrivo in quei giorni delle prime bollette con le nuove tariffe, trova una prima risposta nella raccolta di firme promossa dalle forze più varie; poi nelle città più importanti (Genova, Milano, Venezia, Roma) comincia l'autoriduzione.

Le profonde differenze rispetto alla precedente esperienza della lotta contro l'ENEL sono visibili subito. Nella lotta contro la SIP, le difficoltà «tecniche», come la possibilità dell'azienda di stato di staccare agevolmente il telefono, impongono una dimensione nuova al movimento: insieme all'autoriduzione delle bollette, cioè alla pratica dell'obiettivo, la mobilitazione in piazza, la capacità di utilizzare anche il terreno legale per sostenere la lotta, la necessità di legarsi ai lavoratori della SIP fanno assumere allo scontro con l'azienda di stato l'aspetto di una vertenza più ampia, più matura di quella che nel 1974 era cresciuta contro l'ENEL.

Chi sono i protagonisti di questa lotta? Le bollette si raccolgono questa volta solo in misura molto ridotta davanti alle fabbriche; sono i pensionati, le donne proletarie, gli artigiani, i piccoli dirigenti, in qualche caso anche i coltivatori diretti, i nuovi protagonisti di questa lotta. Nella prima fase si assiste a

una partecipazione forte di settori semi-popolari o addirittura borghesi all'iniziativa, non soltanto come protesta ad una «truffa che rapina i contribuenti», ma come una battaglia per i «diritti civili». Si tratta di settori che in qualche caso per la prima volta hanno votato a sinistra pochi giorni prima e vogliono in qualche modo segnare questa scelta.

L'atteggiamento del PCI contro questa «forma di radicalismo» e il fatto che la continua tensione della lotta impone di andare ai picchetti o in tribunale faranno desiderare non soltanto i borghesi, ma anche settori del lavoro autonomo, pensionati profondamente disorientati.

Anche per i settori proletari investiti dalla lotta contro la SIP, una spiegazione che riconducesse il loro impegno puramente alla difesa del consumo telefonico non apparirebbe soddisfacente.

In realtà lo scontro sulle tariffe ha assunto i toni, e così è stato vissuto, di uno scontro sulla politica economica del governo. Di qui, per esempio, l'attenzione enorme al modo in cui veniva denunciata la politica aziendale della SIP. «Nella risposta che i proletari hanno dato alla SIP», scrivevano allora, «una risposta di sbalorditiva se si confronta con la posta in gioco apparente, la bollettina del telefono, c'è molto di più che una replica puntuale alle truffe dello stato, ma la prima, parziale, ipoteca che una serie di settori del proletariato pone, a partire dai propri bisogni, sul governo del paese».

La lotta contro la ristrutturazione della spesa pubblica

In questa stessa fase assumono un forte rilievo una serie di mobilitazioni, anche limitate, che si oppongono, soprattutto a livello locale, alla riduzione della spesa pubblica, all'aumento delle tariffe, alla compressione dei consumi popolari. Le lotte per l'assistenza sanitaria, per i servizi sociali, per forme di sussidio vedono la mobilitazione comune dei proletari che fruiscono di questi servizi e dei dipendenti pubblici colpiti dalla ristrutturazione. Le controparti a livello locale vengono assediate da un movimento spesso disarticolato che ricerca faticosamente, anche attraverso piattaforme specifiche e parziali, un programma e la forza per vincere.

La lotta contro la SIP è l'unica, in questo quadro, ad avere con sempre maggiore forza una dimensione nazionale. Nel corso dell'inverno, nel momento più alto della mobilitazione, saranno circa 400.000 le famiglie coinvolte nella lotta. E' una adesione forte, in rapporto al numero totale degli utenti, ed è tuttavia disomogenea. Nella grande maggioranza dei casi la raccolta delle bollette si traduce in una partecipazione attiva molto minore dei proletari che autoriducono le tariffe. Si delinea ciononostante una avanguardia di massa di questa lotta che, laddove l'intervento delle organizzazioni impegnate nella mobilitazione lo permetterà, sarà capace di superare il rapporto di delega che è rimasto in molte situazioni. Tutte le grandi città, comprese quelle del Mezzogiorno tranne Napoli, sono investite nel secondo semestre della lotta; mentre successivamente si assiste ad una estensione capillare che raggiunge i paesi e le città minori.



**UN ANNO
DI GRANDI
TRASFORMAZIONI
NELLE LOTTE
SOCIALI**

La mobilitazione contro il carovita, le lotte contro le tariffe, lo sviluppo del movimento per la casa, l'opposizione al taglio della spesa pubblica: più vasto il fronte di lotta contro la gestione padronale della crisi

L'esito provvisorio della lotta contro la SIP

L'intransigenza del governo, l'opposizione aperta del PCI e dei sindacati, le difficoltà nella conduzione della lotta, il rapporto precario tra le avanguardie militanti e la maggioranza di autoriduttori, la pochezza della posta in gioco era superabile solo sul piano del programma, senza disprezzare, ma al contrario valorizzando anche l'adesione delegata alla mobilitazione), gli errori di direzione che hanno caratterizzato il ruolo di AO e del DUP, e in modo diverso quello nostro, isolamento che ha pesato in tutta la prima fase della lotta hanno fatto sì che all'apertura effettiva della lotta contrattuale la sorte dello scontro con la SIP sia già seriamente condizionata.

**UN ANNO
DI GRANDI
TRASFORMAZIONI
NELLE LOTTE
SOCIALI**

La prospettiva della organizzazione di massa

4. In realtà, di fronte alla dimensione assunta dalla gestione padronale della crisi, di fronte alla linea sostenuta a tutti i livelli dalle centrali sindacali e dal PCI, lo sviluppo delle lotte proletarie, dopo il 15 giugno ha posto in termini nuovi i problemi del programma, della organizzazione e della forza necessarie per vincere.

Tanto lo scontro sulle tariffe, quanto la crescita del movimento per la casa e la diffusione capillare di iniziative a difesa delle condizioni complessive di vita del proletariato, hanno indicato subito dopo il 15 giugno la tensione proletaria a imporre un vincolo sulle scelte generali di politica economica.

Nella lotta contro la SIP lo scontro con il monopolio di stato era quasi il pretesto per mettere sul piatto due decisive questioni: la definizione di un programma generale di lotta contro l'inflazione in tutti i suoi aspetti; la definizione di un programma di lotta per settori del movimento che per la prima volta si affacciavano autonomamente alla ribalta della lotta di classe (pensionati, lavoratori autonomi, e così via).

Nella lotta per il diritto alla casa i proletari, con le stesse forme di lotta, hanno indicato come la definizione di un programma generale di lotta, a partire dagli obiettivi dei senza-casa, dovesse avere la capacità di essere un programma «sulla questione delle abitazioni», cioè per tutti quelli che in qualche modo si trovano a fare i conti con la logica capitalistica della condizione abitativa, cioè per tutti i proletari.

La posta in gioco, tanto sul terreno del carovita, quanto su quello della casa è stata con forza, soprattutto dopo il 15 giugno, la costruzione di una organizzazione autonoma tendenzialmente maggioritaria del proletariato, a partire da un programma generale di lotta.

Per vincere contro il muro fondato sull'accordo tra il PCI e il grande capitale (un muro solo apparentemente più solido, in realtà più fragile) si trattava, questo è stato subito chiaro per i protagonisti della lotta, di accumulare una forza qualitativamente e quantitativamente superiore.

Altrettanto chiaro è apparso quanto fossero fallimenti le strade che, eludendo la reale natura dello scontro, giudicando, in modo aberrante, peggiorato il quadro istituzionale dopo il 15 giugno, portavano a scelte minoritarie e votate alla sconfitta. Senza dare una risposta alla questione del programma e della organizzazione maggioritaria di massa non si vince. Non solo non si vince sul programma, certo ambizioso, che vive con sempre maggiore forza nel movimento, ma neppure su obiettivi parziali, limitati e difensivi, a portata del movimento negli anni scorsi.

Le nuove esperienze di lotta

L'esperienza dei disoccupati organizzati è stata quella che più chiaramente ha indicato i nuovi problemi e le prime soluzioni.

Contro l'intransigenza del governo, e contro il muro del PCI le lotte contro il carovita e per la casa si sono misurate con gli stessi problemi.

L'esito della lotta contro la SIP non può essere separato dallo sviluppo della mobilitazione contro il carovita. Esso era legato da una parte alla crescita di un programma contro tutti gli aspetti del carovita, e dall'altro alla precisazione di obiettivi di lotta per i settori sociali dell'avanguardia della mobilitazione contro la SIP. Verso ambedue queste mette si è mosso il movimento tra moltissime difficoltà.

La possibilità di allargare il numero delle avanguardie militanti era direttamente legata alla capacità di definire il programma, di tradurlo in piattaforme specifiche.

Tutto questo nel corso della lotta sulle tariffe è risultato molto difficoltoso. Ma, laddove il rapporto tra obiettivi, forme di lotta e organizzazione ha saputo offrire delle prime risposte a questi problemi i comitati dell'autoriduzione hanno saputo superare la conclusione provvisoria della lotta contro la SIP e proseguire su altri terreni di iniziativa. Laddove i comitati nati con la raccolta delle bollette hanno definito obiettivi di quartiere o di casellaggio capaci di mantenere o allargare l'unità dei proletari impegnati nella lotta contro la SIP, tralasciando la delega di una bolletta in una partecipazione attiva non solo sul terreno delle tariffe; laddove un gruppo di pensionati ha unito su una piattaforma specifica altri proletari più anziani, anche senza telefono, per una lotta legata alla propria collocazione nella organizzazione sociale; in questi casi sono stati fatti seri passi in avanti. Emergeva tra l'altro un grandioso consenso proletario delle condizioni di vita della gente, a partire dai consumi alimentari, dalla condizione abitativa di reddito che rimandava in maniera diretta all'esercizio del potere popolare.

Laddove l'unico sbocco prospettato era stato quello della costruzione del «sindacato degli autoriduttori» della SIP in funzione di una pressione sulle centrali sindacali, l'abdicazione ai compiti di direzione del movimento e di orientamenti sul programma è costata molto cara. Il tema di fondo della democrazia

La mobilitazione contro il carovita, le lotte contro le tariffe, lo sviluppo del movimento per la casa, l'opposizione al taglio della spesa pubblica: più vasto il fronte di lotta contro la gestione padronale della crisi



Giugno '76 - Mercatino rosso ad Altobello (Mestre).

proletaria è stato investito in pieno di fronte alle tentazioni burocratiche che altre forze della sinistra rivoluzionaria hanno avuto, per esempio, con la creazione di comitati cittadini contro il carovita contrapposti alla crescita del movimento (mentre simili rischi di democrazia «controllata» vivevano negli accordi sulla testa degli studenti).

Le assemblee, le manifestazioni, le forme di lotta nel corso della vertenza con la SIP mostravano lo sforzo di superare i limiti angusti della lotta, per far vincere anche questa lotta.

I picchetti alla SIP, le manifestazioni alla RAI, agli uffici postali, al sindacato e soprattutto le manifestazioni ai tribunali (che hanno dato vita alla più grande mobilitazione proletaria nelle aule della giustizia borghese che si sia vista in Italia, al di là anche dei processi di lavoro) ponevano il problema dell'esercizio collettivo della forza in modo molto più maturo di quanto era avvenuto per la difesa degli stacchi dell'ENEL. La costituzione di comitati di strada e di quartiere ha raccolto in modo molto parziale ma qualificato una rete di avanguardie radicalmente nuove.

La lotta per la casa a una svolta

Nello sviluppo delle lotte per la casa la tendenza presente nel movimento all'organizzazione autonoma maggioritaria dei problemi visibili, ha radici storiche più lontane, e nondimeno mette in luce più clamorosamente i nostri ritardi.

L'indicazione dei proletari di Palermo che ha fatto vedere che l'obiettivo generale la casa per tutti, è molto più grande di una specifica forma di lotta, come l'occupazione delle case, era presente nelle lotte che a cavallo del 15 giugno erano cresciute in molte città. La necessità di adeguare a questa nuova dimensione generale che assume la lotta alle forme di lotta necessarie per sostenere un programma ben più ambizioso, ha messo in discussione l'organizzazione e le stesse forme di partecipazione alla lotta. La lotta di Palermo ha reso manifesto questo con l'organizzazione dei comitati di quartiere, le liste, le crocette, la varietà delle forme di lotta, la loro capacità di incidere e così via.

Due nuove questioni si sono subite poste. La prima: come collegare in modo stabile tutti i senza-casa, unendo al criterio della partecipazione alla lotta quello del controllo proletario dei «bisogni», contrastando così la manovra di divisione dell'avversario? La seconda: i diversi obiettivi dei vari fronti di lotta (senza-casa sfrattati, giovani, donne, anziani espulsi dai processi di ristrutturazione, autoriduttori, inquilini in lotta per il risanamento) hanno un carattere profondamente unitario, sono il programma proletario sulla questione delle abitazioni, non sono la somma delle varie esigenze nei confronti del bisogno-casa. Come raccordare in modo nuovo i vari settori del movimento a partire dalla lotta dei senza casa?

Dare una risposta a queste domande per la lotta sulla casa come su quella del carovita (a partire dai bisogni fondamentali) significa e significa dare una prima risposta al problema della unità del movimento, così come è emerso dalle lotte e dalla discussione sul programma.

Prime risposte

Va innanzitutto riconosciuto che il bisogno-casa è ben più grande di quello esplicitamente espresso dai senza casa. Da una analisi dello stato di paralisi in cui si trova il sistema dell'edilizia privata, dovuto alla impossibilità di costruire a bassi costi, dalla scarsità dell'intervento pubblico, dal blocco delle banche sul credito (si ricordi che a un anno di distanza i provvedimenti urgenti del governo Moro non hanno ancora conseguenze operative) e dall'esame stesso delle lotte sommariamente tracciato sopra, emerge con forza che i problemi inerenti agli alti affitti, alle scadenti condizioni di abitazione dovuti a sovrappioggio, anti-gienicità, coabitazione, al procedere degli sfratti, si pongono con omogenea gravità ad un numero crescente di famiglie proletarie,

Il dibattito fra Avanguardia Operaia e Pdup sui collettivi di Democrazia Proletaria

E' utile tentare di riassumere il dibattito fra AO e Pdup a proposito dei collettivi di DP, anche se non sempre è stato facile seguirlo, né capire le ragioni dei mutamenti di posizioni, perché, soprattutto all'inizio, ha avuto perlomeno due caratteristiche negative: 1) è stato in larga parte una specie di dibattito «col morto», cioè è stato (anche per carenza di iniziativa e lungo silenzio nostro) una specie di banco di prova dell'unificazione fra AO e Pdup in cui la nostra e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (e il loro dibattito, le loro ipotesi, la loro pratica) erano stanzialmente ignorate o diventavano una specie di passivo oggetto del contendere (da un lato il Pdup tutto teso a porre demarcazioni volte a escludere precisi contenuti politici, dall'altro lato AO in cui sembrava maturare, sia pure con contraddizioni non piccole, la consapevolezza dell'impossibilità ed erroneità di esse); 2) ha avuto molto poco al centro — tranne alcune eccezioni — un'analisi seria della realtà di questi organismi, trasformandosi così in una specie di cassa di risonanza non sempre lineare del rapporto fra AO e Pdup.

In una prima fase, LC veniva tolta di mezzo, di comune accordo: dal Pdup con le argomentazioni usate in precedenza, da AO con la ben strana e poco argomentata affermazione che la «constituzione dei rivoluzionari» proposta da LC «si risolverebbe», se attuata, in una riedizione degli intergruppi, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e Pdup, si aprirono le divergenze: da un lato alcuni compagni del Pdup denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e Pdup) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, sarebbe «destinata a lasciare... i tre partitini rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.l.). Compresa questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e disc

Portici: cariche della PS contro dieci lavoratrici

Avevano occupato il Pio Istituto Pennese contro i salari di fame.

Dopo lo sgombero
assemblea permanente e sabato trattativa

PORTICI (Napoli), 23 — Da tre giorni le lavoratrici del Pio Istituto Pennese, quasi tutte minorenni e provenienti da paesi lontani da Portici occupano l'istituto contro i licenziamenti. Padre Pinto, direttore dell'istituto, alla richiesta di un trattamento economico e normativo più «umano», ha risposto con i licenziamenti senza preavviso. Ulteriore esempio della carità criminale: lavoro continuo per 24 ore giorno, paghe da 58.000 a 67.000 lire al mese, e solo da qualche mese, dopo la lotta, erano arrivate da 75.000 a 75.000 lire. E' questo sfruttamento che permette a gente come padre Pinto, di arricchirsi, e che in nome della pia carità può contare oggi una notevole posizione economica personale. Giovedì, dopo tre giorni di occupazione, in cui il prete non si è fatto vivo, alle 12,30 arriva il questore di Portici, con una scorta di 60 poliziotti, al comando del noto capitano Annunziata della estura di Napoli: hanno caricato in scudi, pugni, manganelli, e fucili

li già con i candelotti innestati, dieci ragazze che si trovavano all'interno dell'istituto.

Dopo lo sgombero, le lavoratrici confermavano la loro volontà di continuare la lotta dandosi appuntamento fuori dell'istituto per il giorno seguente. Venerdì mattina alle dieci le lavoratrici con il compagno Mimmo Pinto, il consigliere comunale del PCI Zinno, e compagni rappresentanti del PSI, hanno rioccupato l'istituto ritornando in assemblea permanente.

Sabato mattina in comune ci sarà un incontro per il ritiro dei licenziamenti. Sempre sabato mattina al comune ci saranno anche i lavoratori della Cherat, 100 operai che vogliono smobilitare. Sarà presente all'incontro per DP il compagno Mimmo Pinto. La lotta delle lavoratrici del Pennese, come quella delle operaie della Loggiano, e di altre piccole fabbriche dimostrano la necessità di un coordinamento permanente delle piccole fabbriche di Portici.

A un anno dall'inizio ufficiale della ristrutturazione

Il generale Cucino presenta il secondo libro verde sull'esercito

«Tutto bene», ma spera che la nuova legislatura presenti meno «difficoltà» della precedente

ROMA, 23 — Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Andrea Cucino, ha presentato alcuni giorni fa in una conferenza stampa il secondo «libro verde» sulla ristrutturazione dell'esercito, a poco più di un anno dal primo in cui si rendevano pubbliche le linee generali della riorganizzazione già da tempo in corso in questa forza armata. Come un anno fa la richiesta centrale è quella dello stanziamento extra-bilancio dei 1.200 miliardi necessari per portare a termine il progetto di ristrutturazione (ma già si parla della necessità di ulteriori aumenti) e che il nuovo parlamento dovrebbe approvare, assieme a quelli richiesti dall'Aeronautica Mi-

lita, attraverso la pratica di mini-compromesso storico già attuata per altri corpi armati (come per la PS), a garantirsi la tranquillità necessaria a portare a termine i suoi progetti, dando in cambio magari soltanto l'assunzione di alcuni principi generali di democrazia in caserma che lascino inalterato nella pratica lo strapotere gerarchico e la separazione delle forze armate. Torneremo nei prossimi giorni sui contenuti specifici di questo documento. Ma da subito è necessario che i movimenti democratici nelle FF.AA. (e in particolare i soldati con la prossima assemblea nazionale) sviluppino al proprio interno e fra i propri alleati, una discussione e una mobilitazione di massa in grado di riportare alla luce del sole in ogni caserma e in ogni piazza i progetti e i disegni che (andati a male l'anno scorso), si tenta di rilanciare camuffati in questa legislatura, la quale — si ricordi — vede in parlamento uno schieramento dei «diritti civili» assolutamente maggioritario. Ed è questo un altro terreno da tenere presente per sviluppare anche lì la più massiccia offensiva.

E a questi si rivolge soprattutto Cucino, per rilanciare (da posizioni migliori del prima 20 giugno) quella «trattativa» miran-

te, attraverso la pratica di mini-compromesso storico già attuata per altri corpi armati (come per la PS), a garantirsi la tranquillità necessaria a portare a termine i suoi progetti, dando in cambio magari soltanto l'assunzione di alcuni principi generali di democrazia in caserma che lascino inalterato nella pratica lo strapotere gerarchico e la separazione delle forze armate. Torneremo nei prossimi giorni sui contenuti specifici di questo documento. Ma da subito è necessario che i movimenti democratici nelle FF.AA. (e in particolare i soldati con la prossima assemblea nazionale) sviluppino al proprio interno e fra i propri alleati, una discussione e una mobilitazione di massa in grado di riportare alla luce del sole in ogni caserma e in ogni piazza i progetti e i disegni che (andati a male l'anno scorso), si tenta di rilanciare camuffati in questa legislatura, la quale — si ricordi — vede in parlamento uno schieramento dei «diritti civili» assolutamente maggioritario. Ed è questo un altro terreno da tenere presente per sviluppare anche lì la più massiccia offensiva.

IL PCF CONTRO SCHMIDT. IL PCI NON APPREZZA

PARIGI, 23 — Oltre centomila persone hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta dal PCF per protesta contro le ingerenze dei governi americano, tedesco, francese nella politica italiana. In Francia, la reazione della sinistra alle dichiarazioni di Schmidt è assai vasta; ed è ovvio che lo sia, visto da un lato che i condizionamenti internazionali messi in opera in questi giorni (pensiamo ad esempio alla manovra USA sull'oro) incidono direttamente anche sui rapporti di forza tra Francia e Germania e tra Francia e USA; dall'altro, che evidentemente essi sono un segnale della sorte che attende l'economia francese in caso di vittoria elettorale delle sinistre. Un'altra prova ne è la durezza dei commenti del PS alle dichiarazioni di Schmidt: una delegazione francese che si è recata ieri a discutere con Brandt sul berufsverbot (la legge antiestremisti relativa al pubblico impiego) ha voluto addirittura rendere pubblico, in una conferenza stampa, il suo dissenso dalla socialdemocrazia tedesca sull'atteggiamento verso l'Italia.

In questo senso, la manifestazione del PCF è stata, pur nel suo relativo successo, una proiezione assai ristretta di quello che è l'interesse, nella sinistra francese, verso il «caso italiano». Molte organizzazioni rivoluzionarie hanno denunciato il carattere settario che il PC ha voluto imprimerne alla manifestazione, sia rispetto alle parole d'ordine «patriottiche», sia inaspettatamente, proprio il «caso Schmidt», invece di favorire la solidarietà tra «eurocomunisti», sta al contrario approfondendo il solco. E se si può sospettare che esso favorisce, nel PCF, le tendenze «golliste», se non addirittura un certo «difensivo» filosovietismo, nel PCI sta certamente traducendosi in un'ulteriore acquisizione alle pressioni dell'imperialismo americano.

Gli obiettivi imperialistici che la resistenza si propone di battere

STATO D'ASSEDIO IN TUTTA L'IRLANDA

DUBLINO, 23 — Continua in tutta l'Irlanda una caccia all'uomo, che, con l'impiego di migliaia di militari e poliziotti, elicotteri, mezzi blindati, ha posto la Repubblica del Sud praticamente in stato d'assedio. Mancando tuttora ogni rivendicazione di paternità per l'attentato che ha visto saltare in aria l'ambasciatore inglese Ewart-Biggs, la repressione colpisce alla cieca e non curandosi di salvaguardare le più elementari norme della legalità. Sono così stati arrestati, dopo David O'Connel, vicepresidente del Sinn Fein — considerato il braccio politico dell'IRA, ma partito ufficialmente riconosciuto in Irlanda e in Inghilterra — anche molti altri dirigenti di questa organizzazione, tra i quali il presidente, Rory O'Brady, e l'esponente nord-irlandese Sean Keenan, catturato dagli inglesi a Derry.

Altre misure liberticide sarebbero allo studio a Dublino, dove alle famigerati leggi speciali, si aggiungerebbero misure terroristiche come il confino o l'internamento in campi di concentramento, sul semplice sospetto e senza processo.

La stampa inglese, che si interroga su questa improvvisa scalata dell'aggressività della resistenza irlandese, adduce ragioni contingenti, come l'ipotesi di una rappresaglia per la mancata condanna di 14 aguzzini inglesi che erano stati denunciati per aver torturato prigionieri politici irlandesi nella prigione di Birmingham. Con il che si tenta evidentemente di mascherare gli strumenti di repressione.

Dove porta il patto sociale

TAGLIO SECCO ALLA SPESA PUBBLICA IN INGHILTERRA

LONDRA, 23 — Il governo laburista inglese ha presentato ieri alla camera dei Comuni il suo piano di riduzione della spesa pubblica. Il progetto prevede un «risparmio» dell'ordine di un miliardo di sterline per il prossimo anno, che si andrà ad aggiungere agli altri secoli tagli già decisi in febbraio.

E' chiaro che in queste decisioni nessuno pensa seriamente ad un'opposizione dei sindacati: il taglio della spesa pubblica si presenta come ovvia conseguenza dell'accordo raggiunto qualche mese fa, in cui i sindacati si impegnavano a vistosi passi indietro rispetto a tutte le conquiste degli ultimi anni, in nome della «lotta all'inflazione», cioè in realtà in cambio della propria responsabilizzazione nella stabilizzazione dell'economia. Il taglio della spesa pubblica, che corrisponde alle decisioni di Puerto Rico sul «contenimento dell'inflazione» da un lato, e alle pressioni dei grandi

gruppi capitalistici per una riduzione dell'occupazione nel settore pubblico e delle spese assistenziali, ha l'evidente funzione di permettere, in una fase che si spera di ripresa economica, l'uso più pieno del ricatto dell'occupazione sul proletariato. In questo senso la decisione del governo inglese è il segnale di cosa possono aspettarsi i lavoratori dei paesi capitalistici dai «patti sociali» di cui tanto si parla.

PERUGIA
Manifestazione per il Libano

Domenica 2 alle ore 11 manifestazione di sostegno alla resistenza del popolo libanese, a piazza della Repubblica.

Indetta dall'organizzazione degli studenti stranieri; aderiscono Lotta Continua, AO, Pdup e IV Internazionale.

Più di un milione di braccianti esclusi dal rinnovo contrattuale

Sono i lavoratori precari, avventizi e stagionali, esclusi di fatto dalla piattaforma, ma protagonisti di lotte esemplari.

Il ribaltamento della subalternità della nostra agricoltura alla CEE è la base per uno sbocco di classe delle lotte nelle campagne

proprio reddito, che si saldano direttamente al più ampio movimento di lotta contro il carovita, dove è già possibile intravvedere le prime forme di unità tra braccianti, piccoli produttori e operai.

Siamo di fronte quindi ad un fronte di proletari ampio ed articolato, che sfugge a qualsiasi controllo padronale e sindacale, che incomincia a buttar le basi di una «riforma agraria» dove trovano risposta i bisogni materiali delle masse operaie e proletarie a partire dall'occupazione piena, all'uso corretto delle risorse, alla gestione collettiva dei terreni, ad un rapporto egualitario con il mercato e l'industria alimentare e di trasformazione dei prodotti della terra. Tutto questo tende a trovare

uno sbocco di classe sulle scelte generali di politica economica, quali la rottura dei vincoli che legano l'Italia alla CEE, che assegna un ruolo subalterno alla nostra agricoltura, nel contesto più ampio della divisione internazionale del lavoro.

La lotta per la gestione diretta da parte dei braccianti del mercato del lavoro, che passa attraverso l'abolizione del mercato di piazza, e l'affermazione del controllo dal basso sul collocamento, significa appunto conquistare un maggiore potere proletario che tende ad emarginare quello esercitato dagli agrari sulle scelte culturali e sulla riconversione e ri-strutturazione aziendale. In sostanza, ciò che i braccianti chiedono rispetto all'occupazione e per cui sono di-

sposti a scendere in piazza è tutto l'opposto di quello che il padronato agrario, il governo democristiano tentano di far passare: il drastico ridimensionamento delle basi produttive attraverso la concentrazione capitalistica favorita dalle direttive comunitarie e dai larghi finanziamenti pubblici. Per cui quando i sindacati parlano di superamento del lavoro precario e saltuario per i lavoratori a tempo determinato, aggiungendo subito dopo «per gli operai occupati presso la stessa azienda», restano nel vago dimenticando che gli avventizi non lavorano mai nella stessa azienda, se non per poche giornate lavorative di gran lunga al di sotto delle 51 giornate che sono il minimo previsto per scattare a 101 giornate e progressivamente fino a 180, e che il mercato di piazza resta ancora l'unica forma di collocamento esistente in agricoltura.

Per quanto si riferisce ai piani culturali, la piattaforma sindacale è ancora più fumosa, perché non tiene presente, né mette in discussione, gli indirizzi e la politica agricola comunitaria racchiusi nelle direttive che sono state già recepite dal governo e in via di attuazione nelle regioni. Queste direttive difatti prevedono, all'interno della riorganizzazione capitalistica della nostra agricoltura, una massiccia espulsione di braccianti e di piccoli contadini dal settore, conseguenza di una specializzazione culturale che dovrà andare avanti attraverso la distruzione dell'agricoltura contadina, quella cioè a più forte intensità di manodopera occupata. Sono infatti le direttive CEE che condizionano le elargizioni dei finanziamenti pubblici alla espulsione di manodopera di cui secondo i tecnocrati del MEC la nostra agricoltura è sovrappopolata. Allora il controllo degli investimenti del quale si parla nella piattaforma si rivela come il controllo esercitato dagli stessi braccianti per espandersi dalla terra. Il ritardo che caratterizza le regioni a rendere operanti le direttive comunitarie almeno in parte è dovuto alla preoccupazione e alla paura di accendere il fuoco ad una polveriera pericolosa e non tanto facilmente controllabile da parte del potere politico.

Da parte sua quest'ultimo, si affida alla spontaneità del processo di espulsione: invece di controllare la forza lavoro, uso strumentale delle calamità atmosferiche tipo siccità o maltempo e delle eccedenze, ecc., l'applicazione di fatto delle direttive. Questa linea vanifica del tutto la stessa vertenza sullo sviluppo agro-industriale aperto dai sindacati col governo in quanto non fa affatto i conti con la strategia politica del MEC agricolo con la quale o si rompe o qualsiasi allargamento delle basi produttive diventa pura fantasia.

Milano - Ecco altre case sfitte!

RAG. GALLI
(via General Govone, 100)
Via Martignoni 2, app. 1, loc. 3.

AMM. DOTT. SILVA
(via Baracca, 2)
Via Galilei 14, app. 1, loc. 1.

1. ZANOTTA
(via Vercelli, 2)
Via Bonetti 2, app. 2, loc. 6;
Viale Pasubio 8, app. 7, loc. 21.

LEVI C/O PIASTRINI
(via Gozzano, 4)

INA
(via Agnelli, 6)
Via Birolli 20, app. 1, loc. 5;
Via Martignoni 1, app. 1, loc. 1;
Via Valtellina 5, app. 1, loc. 1.

AMM. DI BONA
(via Spiga, 20)
Via Valtellina 50, app. 1, loc. 1;
Viale Stelvio 53, app. 1, loc. 2.

OSPEDALE MAGGIORE

(via F. Sforza, 43)
Via Nava 34, app. 2, loc. 3.

ISTITUTO OSPEDALIERI MILANO

(via F. Sforza, 28)
Via Lario 41, app. 1, loc. 2.

SNIA VISCOSA

(via Montebello, 18)
Via Zuccoli 26, app. 1, loc. 8.

QUARTIERI P.T.A NUOVA S.P.A.

(p.le Biancamano)
Via Rosales 1, app. 1, loc. 2.

RUBINO S.A.S.

La Siria si annette parte del Libano. Le sinistre stabiliscono il potere popolare nelle zone ancora libere

BEIRUT, 23 — Fonti giornalistiche israeliane rivelano che la Siria si è ormai praticamente annessa la zona-est del Libano (costituita essenzialmente dalla valle della Bekaa, lunga 100 km e larga 15, con al centro l'importante città di Baalbeck), abbattendovi i segnali di confine, introducendo la moneta siriana e imponendo alla popolazione documenti d'identità rilasciati dalle autorità di Damasco.

A questa occupazione si aggiunge la regione a controllo fascista, dove regna il presidente destituito Frangle e dove sono letteralmente imprigionate le popolazioni cristiane tra Beirut e Tripoli al Nord. Dal canto loro, le sinistre libanesi stanno prendendo un'iniziativa per il rafforzamento politico nelle zone sotto il loro controllo. Ieri il leader del Fronte Progressista, Giublatt, ha annunciato la creazione di un'amministrazione popolare autonoma nelle zone controllate dal Fron-

te, facente capo a un Consiglio Politico Centrale con rappresentanti di tutte le organizzazioni palestinesi e popolari libanesi, base di un costituendo potere popolare con una piattaforma politica e sociale de-

dare i campi palestinesi, sono stati fucilati). Quel-l'interno dello stesso fronte reazionario arabo, dove l'Egitto da un lato minaccia di intervenire direttamente in difesa dei palestinesi (deciso a contenere l'egemonia siriana) e, dall'altro, si erge a capofila dell'offensiva imperialista e reazionaria araba contro la Libia di Gheddafi, uno degli ultimi supporti statutari della resistenza in Libano (facendo eco alla campagna di Washington contro questa presunta «centralità del terrorismo e dell'assassinio internazionale»). E ancora, le contraddizioni tra le stesse destra libanesi, dove ai nazionalisti preoccupati della crescente invadenza siriana — ora Damasco vuole dislocare proprie truppe anche in territorio maronita! — si contrappongono i vecchi arnesi della CIA e dell'imperialismo Sciamun e Frangle, completamente ligi ai disegni USA.

L'imperialismo punta con sempre maggiore evidenza

alla rapida sistemazione della questione palestinese, che dovrebbe iniziare a delinearsi ora, con il presunto, drastico ridimensionamento quantitativo e politico della Resistenza. A questo proposito, va registrato anche il crescente dissenso delle organizzazioni palestinesi del Fronte del Rifatto, nel confronto delle iniziative conciliatorie di Arafat: un comunicato del PLPFL parla dell'assoluta inammissibilità di accedere a richieste siriane nel momento in cui Assad ribadisce la sua volontà di annessersi parti del Libano e imporre il proprio diktat alla Resistenza.

Intanto, ringalluzzito dalla prodezza terroristica di Entebbe, il regime di Rabbin in Israele sta in questi giorni attuando l'esproprio accelerato di terre arabe in Galilea e in certe zone della Cisgiordania. L'obiettivo è di creare per l'eventuale «entità palestinese» in Cisgiordania una cintura di sicurezza tutta israeliana che sia l'equiva-

lente, ad Ovest, di quella che i regimi reazionari siriano e giordaniano rappresentano ad Est.

Sul piano dei combattimenti si registra una nuova offensiva di fascisti (per la prima volta affiancati da milizie armene, finora neutri) contro il quartiere proletario di Nabaa a Beirut popolato eminentemente da sciti profughi del Sud, e attacchi contro ri-dotti palestino-progressisti nella montagna, tutti intenti ad omogeneizzare il territorio del futuro stateteriale fascista maronita. I combattimenti intorno a Tell Al Zaatar proseguono e, per la prima volta, alla Croce Rossa è stato consentito di evuocare qualche ferito (una decina su oltre 1000!). Inoltre i fascisti si sono addirittura messi a sparare contro le truppe saudite della Lega Araba che andavano ad occupare la zona-cuscinetto concordata tra le due zone di Beirut. Otto sauditi sono rimasti feriti e 4 civili uccisi.

Questa è la politica agricola della DC, asservita alle direttive dei paesi forti della CEE. Vogliono mantenere alto il prezzo sul mercato e costringere i piccoli produttori all'abbandono delle colture

PROTESTE DEI CONTADINI IN CAMPANIA: BLOCCHI DI STRADE E FERROVIE

NAPOLI, 23 — In alcuni grossi centri agricoli nelle provincie di Napoli e Caserta i contadini sono scesi in lotta contro la distruzione delle pesche e per la difesa del proprio reddito. Martedì mattina ad Aversa oltre 500 contadini hanno bloccato il traffico sulla strada principale del paese; nel corso della notte alcune centinaia di contadini hanno occupato le stazioni ferroviarie di Albavilla e Casa Pesenna, a Giugliano sempre i contadini hanno impedito lo scarico delle pesche nel centro di raccolta dell'AIMA.

Si prevede che nel giro di pochissimi giorni verranno distrutti o avviate alla distillazione alcuni milioni di quintali di pesche sui circa 13 milioni di produzione complessiva. Va tenuto presente che la produzione delle pesche interessa diverse zone del paese anche se i punti di massima concentrazione sono localizzati nell'Emilia e in Campania.

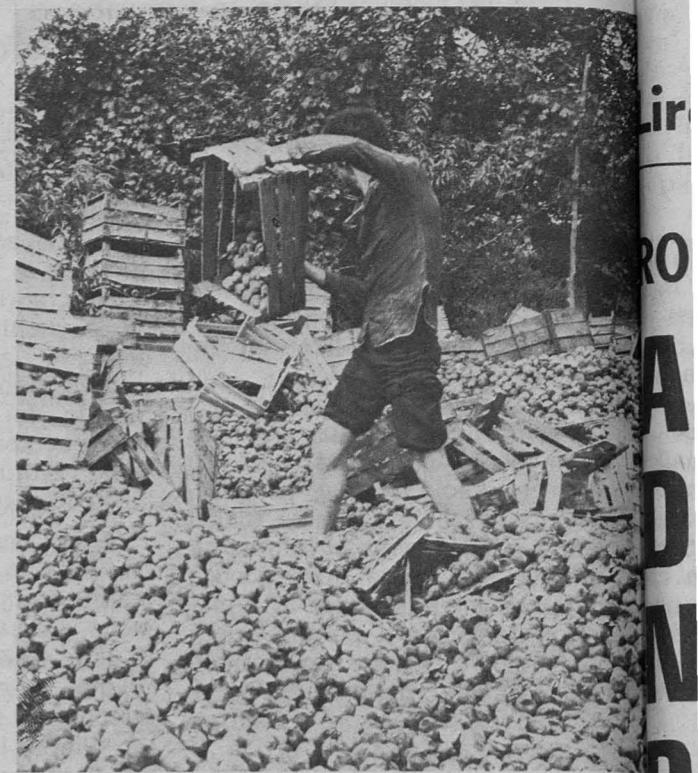
Questa operazione si rende necessaria — spiegano gli esperti democristiani del Ministero dell'Agricoltura — per «alleggerire» il mercato, cioè per tenere alto il prezzo delle pesche che vi arrivano. Si distruggono quindi le pesche per proteggere la speculazione dei pochi grossisti che monopolizzano l'intera rete dei mercati ortofrutticoli, pubblici e privati del nostro paese.

Chi ci perde sono da un lato i consumatori, i proletari innanzitutto, costretti a pagare sempre più cari i prodotti ortofrutticoli, e quindi di fatto a mangiare di meno, dall'altro i piccoli contadini ai quali i prodotti vengono pagati in misura ridicola, con il risultato dell'abbandono di alcune colture e della distruzione di fatto dell'agricoltura contadina. E' un disegno che viene da lontano.

Tutte le volte che in Italia si distruggono prodotti agricoli, le decisioni vengono prese a Bruxelles dai rappresentanti dei paesi più forti della CEE. I nostri governi democristiani si limitano ad applicare tali decisioni che non a caso combaciano con la volontà dei grandi capitalisti agrari, della Confagricoltura, di parte della Coldiretti, e delle multinazionali che hanno ormai asservito e monopolizzato la nostra industria alimentare.

Il boicottaggio ai prodotti agricoli italiani viene portato avanti anche dalla Francia, dove sono state distrutte venti tonnellate di pesche dagli agricoltori, episodio questo che ricorda quelli avvenuti durante la guerra del vino, e dal Belgio dove le pesche italiane vengono vendute a prezzi altissimi, 1.600 lire al chilo.

Succede così che non solo gli accordi comunitari sono fatti su misura per i paesi forti, ma che, quando questi accordi non coincidono più con gli interessi di questi paesi vengono tranquillamente calpestati, con l'assenso tacito e complice dei governi democristiani.



nostre economie, a cominciare dall'agricoltura. Il intreccio stretto tra questi condizionamenti e la politica agricola della DC, e la subalternità e impotenza sindacale e revisionista incapace di far leva sugli interessi di classe del proletariato e dei contadini poveri presenti nelle nostre campagne, è la via maestra dello sviluppo capitalista nell'agricoltura europea, che per l'Italia già sta significando l'emarginazione dell'agricoltura contadina e in prospettiva la sua definitiva scomparsa.

Avvisi ai compagni

PORDENONE - Attivo

Sabato 24, alle ore 15 in corso Garibaldi 47 attivo dei militanti. OdG: la discussione sull'assemblea nazionale. Devono essere presenti i compagni di Maniago, Sacile, Codroipo.

ROCCA SINIBALDO (RI) - Attivo

Contro la mafia DC, per la costituzione di collettivi unitari della sinistra nei paesi del Turano, tutti i compagni della zona e quelli che intendono passarci la villeggiatura, debbono venire a Rocca Sinibalda domenica 25, alle ore 20. Appuntamento davanti al tabaccaio. Telefono 0765-7105. Chiedere di Maurizio.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Domenica 25, ore 9,30 a Roma, via degli Apuli 43 (dalla stazione prendere il bus 66 e scendere al Parco Tiburtino). Rinnovazione allargata a tutti i compagni interessati.

PERUGIA - Attivo

Domenica alle ore 9 attivo di sezione, su: assemblea nazionale. I lavori verranno sospesi alle ore 11 per partecipare alla manifestazione internazionale.

COMMISSIONE NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 25 a Roma, presso i Circoli Ottobre, via Mameli 51, alle ore 11. O.d.g.: l'andamento delle assemblee sul contratto; l'assemblea nazionale del 26, 27 e 28. I compagni devono garantire la mag-

gior partecipazione possibile alla riunione.

CAMPAGNO FILONE (AP): FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Il 28, 29, 30 luglio, al bivio tra Pegaso e Cupra Marittima sulla statale Adriatica, la festa inizia alle ore 18 del 28. Partecipano numerosi gruppi teatrali, musicali e di animazione della zona.

FROSINONE - Attivo provinciale

Sabato, 24 via delle Rose Ardeatine 5 ore 16,30 O.d.g.: assemblea nazionale ed elezione dei delegati.

COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma, presso la sede di via degli Apuli 43, per domenica 25, alle ore 9; o.d.g.: L'organizzazione dei lavori per la Assemblea Nazionale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1973.

Cossiga: "Prevedendo un autunno di lotte a Roma, voglio che il processo Panzieri si faccia altrove"

In una lettera riservata all'insabbiatore Colli il ministro chiede che il processo si celebri al riparo dalla mobilitazione. Inchiesta per l'omicidio di Occhorio: la lotta tra i corpi polizieschi adesso è sul nome del giudice che dovrà ereditare gli atti di Vitalone. Il programma di Andreotti per la giustizia: nessuna riforma dei codici e militarizzazione della magistratura

processo Valpreda: la situazione dell'ordine pubblico, il processo deve essere tolto ai giudici naturali e navigare verso un'altra sede più opportuna magari quella dell'Aquila (Vajont) o quella di Latina (Saccucci).

Cossiga però ha battuto un record anche rispetto a De Peppo: allora si parla della presunta ingovernabilità di una situazione in atto, invece il ministro «prevede» grattaciapi e dissordini nei mesi della ripresa politica. Cossiga scrive testualmente al grande insabbiatore che «generalmente in autunno si riaccostano le lotte sociali»,

cause dalla «difficolta' dei ceti meno abbienti e dai rinnovi contrattuali». Con paterna sensibilità, il ministro permette il riconoscimento delle «difficolta' dei ceti meno abbienti» per giustificare la rapina giudiziaria e per preannunciare, tra le righe, botte da orbi per i proletari.

E un modo come un altro per rinnovare una candidatura al Viminale che del resto il PCI non gli contesta certo. Altrettanto nota è la sensibilità di Colli in materia di trasmigrazioni processuali, cosicché l'appello rischia di trovare orecchie attente. La manovra è una provocazione pesante, e come tale va trattata da tutti i democratici. Il compagno Fabrizio Panzieri marciisce a Rebibia, innocente, da 17 mesi; le «prove» dei fascisti e della polizia si sono ritorcate contro gli accusati, e oltre tutto, le sue condizioni di salute sono tornate a farsi critiche proprio in questi giorni, con una ricatuzzone della malattia renale che il carcere ha aggravato e che il ricovero di appena 20 giorni (strappato in febbraio dalle ripetute denunce del compagno Terracini e delle altre personalità del comitato per la sua liberazione) non ha certo risolto. Come tutti i compagni ricordano, il processo era già stato fissato per il 19 maggio scorso, ma intervenne il procuratore generale della corte d'appello Del Giudice dietro suggerimento del solito Cossiga.

L'appello drammatico di Bosco (leggi Fanfani) è stato ripreso immediatamente in Parlamento dal sen. Bartolomei (quello della prima legge liberticida contro la «criminalità») e dall'

Costamagna, due portabandiera della reazione dc, i quali hanno presentato un disegno di legge apertamente incostituzionale e un altro terreno di scontro perché ciascuno vuole affidare il procedimento a mani sicure. L'unico elemento sul quale si sono trovati tutti d'accordo è stato il rilancio del SID e il progetto di militarizzazione della magistratura proposto dal consiglio superiore.

L'appello drammatico di Bosco (leggi Fanfani) è stato ripreso immediatamente in Parlamento dal sen. Bartolomei (quello della prima legge liberticida contro la «criminalità») e dall'

Costamagna, due portabandiera della reazione dc, i quali hanno presentato un disegno di legge apertamente incostituzionale e fascista.

E' questa la linea seguita da Andreotti per il settore della giustizia e dell'ordine pubblico: quando è in ballo il potenziamento dell'apparato repressivo il duetto col PCI sul programma non tenta nemmeno di mascherare la faccia democristiana di sempre. Per dirne una, di fronte all'ansioso problema della riforma dei codici, Andreotti ha fatto sapere ieri candidamente che se ne riparerà chissà quando, dato che nessuno «ha chiaro in mente» significa una cosa molto precisa: la riforma dei codici, già abbondantemente rinviate, non sarebbe compitabile né con la legge Reale né con proposte del tipo Bartolomei - Costamagna. Doveva sciegliere, la DC non tenta esitazioni: gli strumenti per legalizzare omicidi di polizia e affossamenti giudiziari sono un patrimonio da accrescere e non da smantellare. Il PCI, che le cose in mente le ha chiare, preferisce voltarsi dall'altra parte mentre Andreotti, Bosco, Leone e compagnia saccheggiano la Costituzione.

« Sarà una festa dove si mangia, si discute e si sente la musica » ha dichiarato il segretario della FGCI di Ravenna e ha aggiunto che la scelta dell'ippodromo dove si svolgerà la festa, la mancanza completa di palchi liberi e di momenti di animazione, la ventilata abolizione di alcuni tra i più interessanti dibattiti (quelle sulle donne, sulle FF.AA, sui giovani) sembrano andare in questo senso.

Gli organizzatori prevedono (e anche temono) un afflusso massiccio e hanno curato l'aspetto, musicale e politico, organizzato nei minimi particolari e che vedrà una partecipazione massiccia di tutti gli artisti italiani di un qualche interesse, da Enzo Jannacci a Gino Paoli, dalla Premiata forniera marconai al Canzoniere del Lazio a Napoli centrale alla Nuova compagnia di canto popolare a Toni Esposito e tra gli stranieri Joan Baez, Don Cherry, Cecil Taylor. Prima dei concerti che avranno inizio tra le nove e le dieci, ci saranno i dibattiti politici organizzati su tutti i quasi gli aspetti che sono oggi al centro della discussione politica. Si va dal dibattito sull'internazionalismo, alla questione del lavoro per i giovani, alla questione dei giornalisti e dell'informazione giovanile, ai problemi del movimento degli studenti e della scuola. L'aspetto politico del festival si concluderà con una manifestazione nazionale della FGCI e con una giornata conclusiva dedicata solo alle donne. Alla interessante, e per alcuni aspetti nuova, organizzazione del festival si accompagnerà questa gravissima divisione tra vita del

Le indagini sull'omicidio Occorso

Un altro nodo che la Cassazione dovrà sciogliere nei prossimi giorni riguarda l'istruttoria sull'omicidio di Vittorio Occhorio. Vitalone deve spogliarsi dell'inchiesta perché la procura romana non può indagare in un procedimento che ha per parte lesa un magistrato della stessa circoscrizione. Finora il PM ha portato avanti l'inchiesta appallennandosi alla scappatoia degli «attivi urgenti» ma a questo punto deve passare la mano. La questione di chi

tinuzione della politica clientelare e sfruttatrice nel mezzogiorno, la mobilità nelle fabbriche e la stangata contro gli operai assenteisti costituiscono dunque la totalità del programma della VII legislatura che PCI e sindacati si apprestano a garantire. Quanto sia difficile il progetto, e quanto pesante i siluri lanciati dai USA e dalla Germania sul-

tra i fischii; l'assemblea vuole solo sentire che cosa ha da dire Scheda.

Scheda parla tre minuti.

Dice: «Io sono un operaio e anche quando gli operai fanno proposte sbagliate, io sono con loro perché da trent'anni lotto contro i padroni».

E si impegna a sostenere presso le confederazioni l'ordine del giorno di Santa Maria La Bruna. Così l'assemblea si scioglie. Intanto allo sciopero proclamato per la mattinata stessa, come protesta a cose fatte e del tutto simbolica contro il premio di fine esercizio, partecipa il 3 per cento degli operai di Santa Maria La Bruna: gli altri lavorano per protesta contro il sindacato. Dicono che il sindacato sapeva da un anno dell'esistenza di questo premio di «fine esercizio» per i dirigenti, e non ha mosso un dito, e che è ora di finirla di prendere in giro i lavoratori.

DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI

politica e sociale), ma per che sul programma c'è l'assenso derivato dalle posizioni di appoggio incontridionato offerto da Lama Storti e Vanni e che graziosamente Andreotti ha ripreso, nella forma e nella sostanza. Il blocco salariale, le tasse, i tagli della spesa pubblica, la con-

FERROVIERI

L'ordine del giorno del consiglio di fabbrica è rimasto esposto in bacheca fino al giorno dell'assemblea, giovedì. Giovedì arriva a Santa Maria La Bruna l'intero apparato sindacale nazionale e locale. Scheda (segretario confederale della CGIL), i segretari nazionali del SAUFI e del SIUF, i segretari provinciali, il segretario della Camera del lavoro di Napoli Ridi.

L'ingresso dell'apparato sindacale in sala è salutato da un quarto d'ora di fischi da parte dell'assemblea plenaria degli operai di Santa Maria La Bruna. I fischi si placano solo per permettere la lettura del documento del CdF. Gli operai impongono che sia messo immediatamente in votazione e lo approvano all'unanimità.